

La crisi in Urss

Kryuchkov denuncia piani internazionali di sabotaggio «Dietro agli aiuti manovre oscure per colpirci» Il capo dei servizi allarmato anche per il nazionalismo fa capire che un bagno di sangue ormai non è impossibile

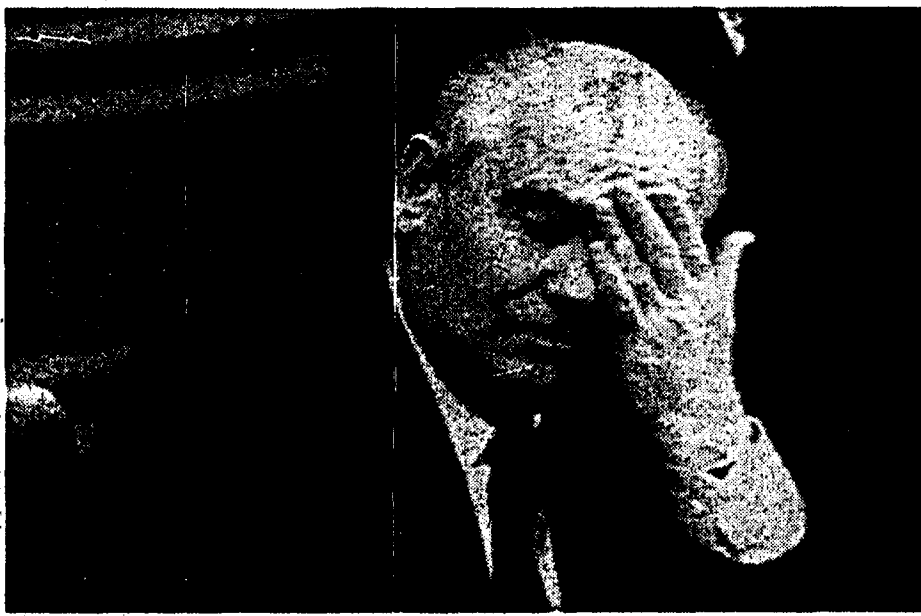
Il Kgb: «Trame esterne contro di noi»

Centrali internazionali stanno operando per destabilizzare l'Urss: la denuncia è del capo del Kgb, Vladimir Kryuchkov. «Ci mandano anche granate radiattive», ha detto. Ma interrogato dai giornalisti, ha risposto che non accusa nessun governo occidentale. I pericoli maggiori vengono comunque dall'interno e fa capire che un bagno di sangue non è impossibile, in questa situazione di tensioni nazionalistiche.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per la seconda volta nel giro di un mese il capo del Kgb, Vladimir Kryuchkov ha evocato pubblicamente l'esistenza di piani di centrali estere, volti a destabilizzare l'Unione sovietica. «Nonostante il dialogo nei rapporti internazionali si osserva un consistente aumento dell'attività di alcuni servizi speciali occidentali per quel che riguarda la raccolta d'informazioni sulla situazione politica del nostro paese, sui potenziale difensivo e tecnico-scientifico dell'Urss, sulle dimensioni delle sue riserve strategiche e di valuta».

ha detto al Congresso dei deputati sovietici, il presidente del «Comitato per la sicurezza nazionale». Inoltre ha denunciato il fatto che partner commerciali stranieri inviano in Unione sovietica grano radiattivo, macchinari scadenti e incompleti, pezzi di ricambio usati vengono venduti come nuovi: tutto questo sfiora il sabotaggio economico. Un linguaggio d'altri tempi, non c'è dubbio, che manifesta una incomprensione o un rifiuto di un rapporto «normale» con l'Occidente, in cui l'aumento degli scambi economici



Il presidente Mikhail Gorbaciov. A sinistra: il capo del Kgb, Vladimir Kryuchkov

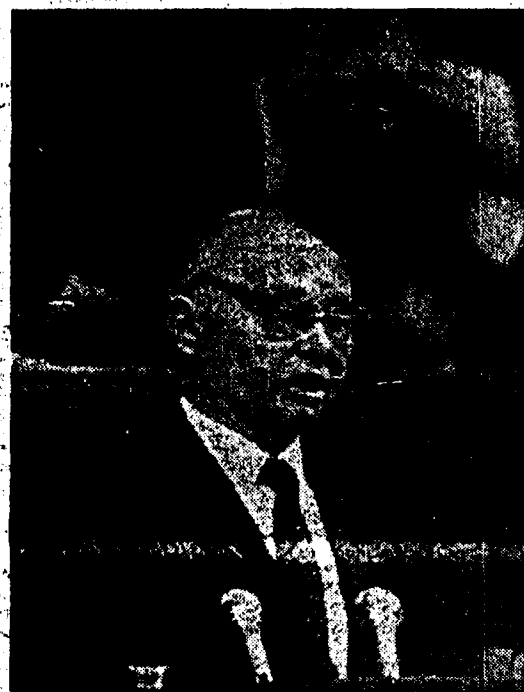
e commerciali implica necessariamente una maggiore richiesta di informazioni, appunto, sulla situazione politica, su quella finanziaria, sulle riserve strategiche e di valuta del paese ecc. Non è un caso che il capo del Kgb dica ancora che dall'estero «si cerca di imporre idee e piani dubbi per fare uscire il paese dalla situazione difficile». A chi si riferisce? Ai consigli dei dirigenti della Federal Reserve americana, chiamati come consulenti, all'epoca della elaborazione del passaggio al mercato? Al Fondo monetario internazionale, a cui l'Urss, vuole aderire, che chiede informazioni e consiglia ricette (giuste o sbagliate che esse siano, ma questo è un altro discorso), per dare prestiti. Agli esperti della nuova banca europea che si dovrà occupare del finanziamento della ricostruzione nell'Est europeo? «Dietro tutto questo (cioè i piani di cui si parla prima, ndr) si vede il desiderio di rafforzare non tanto noi, quanto le loro posizioni nel nostro paese. Nessuno stelo al mondo che si rispetti permette a qualcuno di interferire nei suoi affari», ha detto Kryuchkov, chiarendo così il suo approccio ideologico ai problemi posti dall'apertura all'esterno dell'Urss. Che si conferma quando dice ancora che una organizzazione finanziata dalla Cia, che opera in Germania occidentale, ha registrato nel quartiere «Ottobre» di Mosca una casa editrice che stampa opuscoli di propaganda.

Raggiunto dai giornalisti, nella hall del Palazzo dei congressi, il capo del Kgb ha poi voluto precisare che quando parla di centrali straniere non intendeva riferirsi ai governi, americano o di qualche altro paese occidentale, ma «a certe forze» che intendono destabilizzare l'Urss. Ha anche parlato del «caso Shevardnadze». «Non sapevo niente delle sue intenzioni», ha detto, e mi rammarico di questa decisione. In ogni caso non cambieremo il nostro corso di politica internazionale, perché anche noi, come l'Occidente, tentiamo molto alla distensione». Ma per Kryuchkov le fonti principali del caos sono all'interno del paese. E qui il capo del Kgb ha fatto nomi e cognomi: ci sono più di 20 organizzazioni nazionalistiche che sono affiancate da formazioni militari o gruppi armati, in Ucraina (il partito repubblicano ucraino e l'assemblea ucraina interpartito), in Estonia e Lettonia, in Georgia (legione dei faichi georgiani), in Armenia (esercito indipendentista e «vendicatori»). Il Kgb è a conoscenza dell'esistenza di ben 400 formazioni armate, sparse in tutta l'Urss, forti di 26 mila uomini.

Perché gli organi della sicurezza, in questa situazione, non agiscono? Questa è la risposta: «Perché in condizioni di instabilità generale non hanno la possibilità di agire». Il Kgb, si è lamentato ancora una volta Kryuchkov, è sottoposto a critiche giuste, ma anche a violenti attacchi infondati. Che cosa fare, dunque, contro la violenza crescente? Qui il presidente del Kgb ha dato una risposta akiano inquietante: «Qualcuno teme che prendendo passi decisi per mettere ordine bisogna rassegnarsi in anticipo a un bagno di sangue. Ma, forse il sangue non si sta già spargendo?». Un modo per dire che per fermare

la violenza non c'è altra strada che quella della repressione e dello scontro e che la ricerca di «soluzioni politiche» per i conflitti interetnici, su cui ha sempre insistito in questi anni Gorbaciov, ha fatto il suo tempo? È una interpretazione possibile, perché questo passaggio del suo discorso appare (volontamente?) ambiguo. «Dobbiamo imparare a vivere nella democrazia e nella glasnost, a cui il popolo sovietico non rinuncerà più», ha detto Kryuchkov, affermando che in queste condizioni la democrazia non vale molto. Posizione corretta in astratto, ma che in questo clima di normalizzazione e di offensiva della destra, che questa normalizzazione si candida a gestire, non fa che accrescere giustamente le preoccupazioni.

Il Kgb è stato incaricato da una risoluzione del Soviet supremo dell'Urss del 23 novembre (confermata da un decreto del presidente) di occuparsi della lotta al sabotaggio economico. Il capo del «comitato per la sicurezza nazionale» ha fatto un lungo elenco di casi di frode scoperti nelle ultime tre settimane, confermando l'impressione che i prodotti in realtà non mancano, ma finiscono al mercato nero oppure si perdono nei meandri dei centri di distribuzione e nei caos dei trasporti. In questo campo, dunque il lavoro del Kgb sta portando alla luce, con cifre e fatti, quello che molti sapevano. Ma anche questo fa dire al capo del Kgb che in queste condizioni non possiamo evitare di ripristinare il vecchio schema dei rapporti economici, misura provvisoria, ma inevitabile. Il riferimento è alla proposta di Gorbaciov per normalizzare la situazione dei contratti per il '91, oppure si guarda con nostalgia al vecchio sistema amministrativo di comando? È un altro degli interrogativi che sollecita il nuovo intervento del capo del Kgb.



DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA SUPALINI

MOSCA. Si deve elaborare un piano dettagliato di resistenza nel caso in cui l'Unione Sovietica adotti una forma di occupazione palese. Le parole gravissime del presidente della Lituania, Vitautas Landsbergis, pronunciate ieri davanti ai deputati del Sajudis, danno la misura del precipizio in cui l'estremismo nazionalista lituano, del tutto sordo alla drammatica lotta politica che si va svolgendo in questi giorni a Mosca, sta gettando la piccola repubblica e forse l'intera Urss. Secondo Landsbergis della volontà di repressione vi-

sono già i segni: si tenta di imporre il trattato con la minaccia del sangue, e chiama i suoi, a nome di tutta la Lituania, a formare strutture di difesa territoriale volontaria. Landsbergis ritiene di parlare a nome di tutta la Lituania ma al tempo stesso denuncia la polarizzazione e la differenziazione delle forze politiche. La spiegazione di comodo è che il partito comunista lituano opera una azione distruttiva in favore di un altro stato. Da qui a considerare tutti i russi che vivono in Lituania come agenti dello straniero il passo è molto bre-

Gorbaciov «normalizza» la Moldavia In Lituania appello a prendere le armi

ve. In questi giorni, a Mosca, si sono succeduti interventi che chiedevano apertamente l'uso della mano forte, e chiama i suoi, a nome di tutta la Lituania, a formare strutture di difesa territoriale volontaria. Landsbergis ritiene di parlare a nome di tutta la Lituania ma al tempo stesso denuncia la polarizzazione e la differenziazione delle forze politiche. La spiegazione di comodo è che il partito comunista lituano opera una azione distruttiva in favore di un altro stato. Da qui a considerare tutti i russi che vivono in Lituania come agenti dello straniero il passo è molto bre-

polazioni non moldave. Al tempo stesso si sono costituiti organi di governo che non rispettano la costituzione dell'Urss. Con un colpo al cerchio e uno alla botte, Gorbaciov cerca di diffondere il conflitto elencando in nove punti ciò che il parlamento repubblicano deve fare per non incorrere nelle misure che il presidente in forza dei propri poteri ritenuti necessari prendere. Gli organi di governo. illegali cui l'ukraz la riferimento sono i parlamentari del Dnestr (formato dalla minoranza russa) e quello gagauso («della minoranza turca»). La delegazione moldava

ha abbandonato i lavori del congresso dei deputati dopo aver chiesto e non ottenuto che i due parlamenti fossero aboliti. Con il decreto di ieri Gorbaciov chiede che le strutture di governo non corrispondenti alla costituzione siano sciolte ma ad una serie di condizioni. Devono essere abrogate tutte le misure che penalizzano l'uso delle lingue nazionali delle minoranze, deve essere ristabilita l'autonomia dei gagausi, devono essere sciolti i gruppi armati volontari e la guardia nazionale moldava. A questo insieme di misure che mirano a condizionare lo scioglimento degli organi di auto-

governo delle minoranze che vivono sul territorio della repubblica è uguale a zero. Se vogliono ristabilire la sovranità repubblicana devono simultaneamente sottostare alla sovranità dell'Unione. Se accetteranno, i moldavi, quella che appare una misura rispondente alla drammaticità della situazione è difficile a dirsi. Agli attacchi che Gorbaciov subisce al centro si devono aggiungere le trattative che, intanto, intercorrono fra Moldavia e Russia. La situazione è tale che le forze di moderazione sembrano sovrastate in tutti i più lontani angoli dell'Urss.

Il diritto delle minoranze che vivono sul territorio della repubblica è uguale a zero. Se vogliono ristabilire la sovranità repubblicana devono simultaneamente sottostare alla sovranità dell'Unione. Se accetteranno, i moldavi, quella che appare una misura rispondente alla drammaticità della situazione è difficile a dirsi. Agli attacchi che Gorbaciov subisce al centro si devono aggiungere le trattative che, intanto, intercorrono fra Moldavia e Russia. La situazione è tale che le forze di moderazione sembrano sovrastate in tutti i più lontani angoli dell'Urss.

Moiseiev: le forze armate dell'Urss debbono restare unite



Il generale Mikhail Moiseiev (nella foto), capo dello stato maggiore generale sovietico, ha ribadito oggi in un'intervista alle «Izvestia» che le forze armate dell'Urss debbono rimanere unite ed efficienti perché il pericolo militare permene. Moiseiev ha detto che «l'organizzazione militare della Nato resta per ora immutata» e ha osservato che «questo blocco, come affermano numerosi suoi leader, fu a suo tempo costituito per contrapporsi in primo luogo all'Urss». Il generale, che si è recato il mese scorso in visita ufficiale al quartier generale della Nato, ha fatto queste considerazioni esprimendo un giudizio totalmente negativo sulle proposte di mettere una parte delle forze armate sotto il controllo delle repubbliche. Per garantire una sufficiente capacità di difesa del paese, le forze armate debbono poter contare su «un'unica base economica, su un'infrastruttura unitaria e su una interrelazione comune per tutte le repubbliche con il complesso militare».

Apprensione in Ungheria per le vicende sovietiche dice Vasarhelyi

Parlamento. È chiaro che il durissimo conflitto in atto in Urss tocca l'Ungheria assai da vicino, poiché un'eventuale cambiamento della politica estera sovietica avrebbe conseguenze assai gravi su un paese come il nostro, che fa parte formalmente del Patto di Varsavia e su cui stazionano ancora truppe sovietiche. «Non credo, tuttavia, che il pericolo sia rappresentato da un'eventuale assunzione di pieni poteri da parte di Gorbaciov; il pericolo viene dall'offensiva dei circoli reazionari presenti nell'esercito e nel Kgb».

E Dzasokhov ribadisce la linea estera di Shevardnadze

La continuità della linea seguita finora dall'Urss in politica estera è stata ribadita ieri a Mosca da Aleksandr Dzasokhov, presidente della commissione esteri del Soviet supremo e membro del Politburo del Pcus. Parlando in una conferenza stampa al Cremlino a margine dei lavori del quarto congresso dei deputati del popolo, Dzasokhov riferendosi alle recenti dimissioni di Shevardnadze, ha detto che il corso basato sul nuovo pensiero politico sarà continuato, aggiungendo che «la decisione di Shevardnadze non significa che la nostra politica estera sia stata danneggiata». Dzasokhov ha inoltre detto che i componenti della commissione esteri del Soviet supremo, riuniti in una seduta straordinaria, si sono pronunciati per mantenere immutata la linea di politica estera dell'Urss.

Messico: pullman esce di strada 48 morti

Per la polizia, il pullman mentre discendeva per una strada di montagna, proveniente da Santa Caterina, per un guasto all'erni è sfuggito al controllo dell'autostrada ed è andato a finire in una scarpata.

L'esercito ha sventato un golpe nelle Filippine

Nelle Filippine, le truppe leali al presidente Corason Aquino hanno sventato un sabotaggio che secondo le autorità doveva innescare un nuovo tentativo di golpe. Il comando delle forze armate ha riferito ieri che quattro soldati, tra cui un ex capitano dell'esercito, sono stati arrestati. Il generale Rodolfo Blazon, nominato ieri capo di stato maggiore, ha detto che altri militari infedeli sono riusciti a fuggire a bordo di due jeep, dopo il tentativo di sabotaggio alla base di Bana, nella provincia di Pangasinan; i sabotatori avevano intenzione di distruggere aerei, serbatoi di combustibile e altri impianti. «L'operazione doveva durare un'ora ha precisato il militare, riferendo che le truppe regolari sono riuscite a sottrarre ai sabotatori armi e nove cariche di dinamite. Dalle informazioni ottenute si ricava che il bombardamento della base doveva essere il segnale per l'inizio di un nuovo tentativo di golpe. Le forze armate sono intervenute in seguito alle voci che parlavano di un colpo di stato poco prima di Natale».

VIRGINIA LORI

Scontri etnici nelle caserme Militari sovietici fuggono in Ungheria dopo una rissa

BUDAPEST. La violenza tra i gruppi etnici in Urss è entrata nelle caserme, dove convivono per dovere di patria diverse «razze» e popoli. Ma tra i soldati gli scontri oltre che a fare feriti provocano fenomeni di diserzione per paura di affrontare la corte marziale. Così è accaduto che in una località dell'Ucraina gli uomini in divisa dopo essersi scontrati in una maxi rissa sono scappati in Ungheria. Dunque militari l'un contro l'altro armati a Capa, l'altra sera: spari, pistolettate, scene da far west nella caserma della guarnigione di un reggimento sovietico, e poi la fuga in Ungheria per evitare una certa prigione. Gli scontri corpo a corpo hanno lasciato in terra più di venti feriti, nella località dell'Ucraina al confine. E la fuga in massa, verso l'Ungheria, dei superstiti, di chi ne è scampato sulle proprie gambe, ha salvato una cinquantina di militari dagli arresti. I fatti della guarnigione di Capa sono stati raccontati dall'agenzia ungherese Mti, che però non aggiunge altri particolari, non dice la causa degli scontri tra i soldati né come si sia accesa la miccia. L'agenzia di stampa piuttosto astorlinea la «fuga» dei militari oltre confine sovietico, unica via per evitare la corte marziale. E sempre secondo la Mti le autorità sovietiche avrebbero smentito gli scontri, confermando solo la fuga dei militari in territorio magiaro. Invece una conferma viene dal giornale ucraino «Rabochaya Gazeta» che parla degli scontri conclusi con ventuno feriti. La gigantesca rissa dell'altra sera è indice comunque che gli opposti interessi tra popoli diversi ha contagiato anche le forze armate. In Ucraina sono di stanza soldati armeni, azerbaigiani, cecheni, uzbeki e turkmeni. E come tra i civili di quelle popolazioni che ormai ciclicamente si fronteggiano, anche dentro la caserma di Capa l'episodio di violenza è degenerato in un conflitto a fuoco.

Parla Alekseev, costituzionalista: «Shevardnadze ha agito emotivamente»

Per il costituzionalista Sergej Alekseev, i nuovi poteri presidenziali dovranno essere accompagnati dalla riforma del potere legislativo e giudiziario. «È decisiva l'approvazione del Trattato di Unione, senza il quale la nuova costituzione non potrà nascere». I rischi di dittatura esistono ma «non capisco il passo di Shevardnadze». Una coalizione di centro sinistra deve avere l'obiettivo della concordia nel paese.

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Sergej Alekseev, costituzionalista di formazione occidentale, si trova a occupare la non comoda poltrona di presidente del comitato statale che deve vegliare sulla costituzionalità degli atti del presidente e sulle leggi. Non si sente a proprio agio perché il suo compito è ingrato, visto che, nella tempesta politica di questi giorni i lineamenti della nuova Costituzione sono tutt'altro che definiti. «Quello che presiede - dice - è un organismo ancora in formazione. Come garante della costituzionalità, quale valutazione

della norme di rafforzamento del potere esecutivo? Sono tranquillo. Alcuni vi vedono il rischio di una eccessiva concentrazione di poteri. Io ritengo che le norme che si stanno approvando vadano inserite in un quadro che prevede la riforma del potere legislativo e di quello giudiziario. È molto importante che anche quest'ultimo sia posto sullo stesso piano di indipendenza degli altri due. Shevardnadze, nel rassegnare le dimissioni, ha però parlato del pericolo di avvenimento della dittatura. Lei ri-

tiene che effettivamente esista tale rischio? Quando si rafforzano i poteri dell'esecutivo questo pericolo esiste. Nel vostro paese e nel nostro tale esperienza l'abbiamo avuta, i nostri sono popoli che sanno quanto sia inaccettabile l'avvento della dittatura. Penso che nel discorso di Shevardnadze ci sia stato un elemento emozionale, è un uomo dal sangue meridionale. Che abbia voluto mettere in guardia da questo rischio. Mi pare che Shevardnadze abbia detto delle cose molto precise. In sostanza che un accordo con la destra porterebbe non semplicemente in una direzione conservatrice ma a un avvenimento di veri reazionari. In questo momento in Urss coesistono indirizzi politici diversi. Effettivamente le forze di destra sono riuscite a frenare alcuni processi di riforma, come quello della privatizzazione. Sono fenomeni alla base della preoccupazione di Shevardnadze, ma nel complesso

io non capisco perché un uomo così vicino a Gorbaciov abbia fatto questo passo senza consultarsi con il presidente. Lei ha firmato un appello, apparso sulla Literaturnaja Gazeta, e promosso dal direttore del settimanale, Flor Buriatski, nel quale si esorta a una coalizione di centro sinistra. Quali finalità si dovrebbe proporre la coalizione? Quella della concordia nazionale. Penso che si debba andare a una coalizione che escluda tutti i radicalismi. La sinistra è una cosa splendida ma le trasformazioni si devono attuare attraverso un confronto civile. Diceva di vedere il rafforzamento dei poteri presidenziali come una parte della riforma costituzionale. Non pensa che si possa trattare di un rifacimento della vecchia Costituzione autoritaria? No, non penso che la questio-

ne stia in questi termini. Semmai si potrebbe dire che le pezze tagliate per fare il vestito nuovo in questo momento sono utilizzate per rappazzare il vecchio. Ritengo che per evitare ciò si debba andare alla divisione dei poteri. Inoltre da noi il potere legislativo è distribuito in migliaia di parlamenti, perché anche i soviet locali si considerano dei parlamenti. Il potere legislativo deve appartenere solo agli organi sovrani, al quale gli organi locali devono essere sottoposti e godere di autonomia amministrativa. Tuttavia la nuova Costituzione dalla parte relativa alla divisione dei poteri ancora non esiste, quanto ci vorrà per vederla realizzata? Ci si sta lavorando, ma il nodo decisivo è il nuovo Trattato di Unione. Per quanto riguarda il potere giudiziario, c'è già una legge sull'indipendenza della magistratura. Siamo però ancora alle mezzanine. E questo potere va rafforzato. □ J.B.

